

# Il Eco della 3a

## Racconti dal sottosuolo

Nuove entusiasmanti scoperte nel giardino della scuola

### INDICE

*Pagina 2*  
*Bambini al Museo*  
*La classifica dei reperti*  
*Archeologi in erba*  
*Pagina 3*  
*La nostra esperienza tra*  
*immagini e parole*  
*Pagina 4*  
*Le interviste*  
*La Direttrice risponde*  
*Mi ricordo*  
*Pagina 5*  
*Il suolo ci parla*  
*A spasso per i confini*  
*Pagine 6 -7*  
*Come abitavamo...*  
*Pagina 8*  
*Tutte da ridere*  
*Lettere al Direttore*  
*Visti per voi*  
*Archeocrucipuzzle*



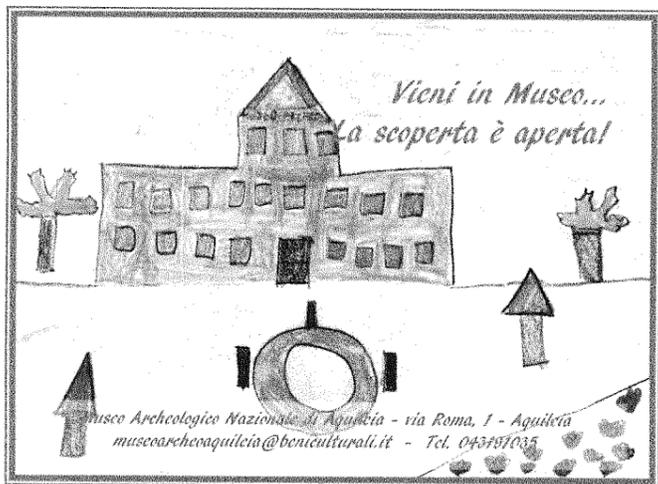
### LA REDAZIONE

*Ballatore Federico*  
*Basilico Martina*  
*Cambi Simona*  
*Comar Alessandro*  
*Cosani Alessio*  
*Datsko Maria Paola*  
*Dovier Alessandro*  
*Dreas Federico*  
*Forchiassin Giulio,*  
*Fornasin Andrea*  
*Freguia Paolo*  
*Girardi Luca*  
*Gratton Erin*  
*Macor Chiara*  
*Marchesan Ginevra*  
*Pasqua Serena*  
*Pontel Francesco*  
*Sannino Antonio*  
*Stabile Matte*  
*Zemolin Gaia*  
*Zorat Nora*  
*Zorba Camilla*

**È** cominciato tutto un giorno di ottobre! Gli alunni di Terza, facendo pulizia nel giardino per sistemarvi un laghetto, hanno trovato un coccio d'anfora. Così, ad ogni ricreazione, un gruppetto di bambini della primaria A. Manzoni di Aquileia ha continuato a "scavare" con vanga, paletta e zappetta. A quel punto la maestra Patrizia Guerra si è accorta che ai bambini interessava molto l'archeologia e ha chiamato un'archeologa esperta del Museo Archeologico di Aquileia, Elena Braidotti, che ha insegnato loro quali reperti hanno un valore e quali non ne hanno, li ha informati anche sulle parole molto importanti dell'archeologia: scavo stratigrafico,

schedatura, catalogazione, datazione...

La prima volta che si sono incontrati hanno visto delle foto sull'archeologia e su Aquileia. Ad un certo punto Elena ha tirato fuori una torta a sette strati per far capire ai bambini cos'è lo scavo stratigrafico: granella, pan di spagna, cioccolata, crema pasticciera! Così, scavando con il cucchiaino, gli alunni hanno capito come lavorano i veri archeologi. I bambini si sono divertiti un sacco e molti di loro, da grandi, vorrebbero fare gli archeologi.



## Il suolo abitato

### Viaggio nella campagna di Aquileia

**G**iovedì 28 gennaio, i bambini della classe 3°A sono andati a vedere i confini di Aquileia, accompagnati dai loro insegnanti e dal signor Silvano Vanzo che conosce bene il territorio perché è stato, per trent'anni circa, l'autista dello scuolabus.

Hanno fatto diverse tappe: il giro è cominciato andando verso ovest alla Quarta partita, zona di bonifica, passando per le località Durida, Carette, Pantiera e Panigai, dove oggi le case coloniche sono tutte abbandonate. Il giro è proseguito nella zona Muson: lì hanno visto un grande cortile circondato da gelsi e case coloniche, stalle, fienili, letamai: anche lì gli edifici sono disabitati.

Sul percorso verso sud, hanno osservato la casa dei 100 balconi o dei 5 camini, chiamata anche Colloreda dal nome dell'antica famiglia proprietaria. (continua a pag. 5)



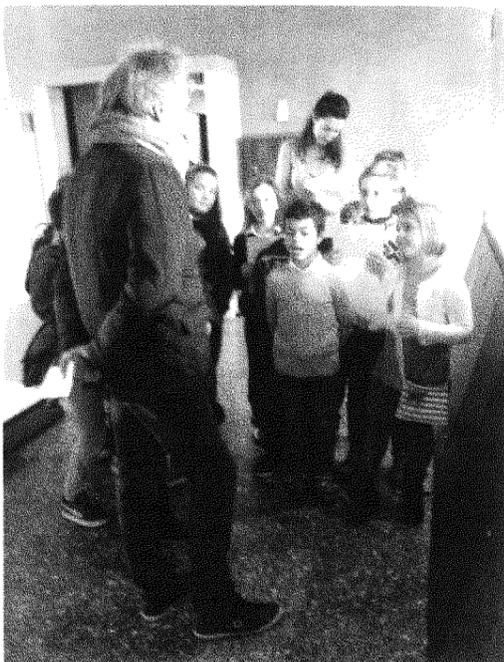
Gli alunni di 3°A intervistano i visitatori ad Aquileia

## Bambini al Museo

La classe presenta i risultati del Progetto d'archeologia

**L**a mattina dell'8 dicembre, gli alunni di 3°A sono andati al Museo Archeologico di Aquileia, per presentare il lavoro realizzato a scuola.

Alle ore 10.00, nella sala gemme, è stata inaugurata la Mostra dal titolo "La terra racconta la sua storia". C'erano alcuni cartelloni con foto e disegni sulle esperienze fatte con l'archeologa. Un cartellone, in particolare, era molto interessante e presentava la ricostruzione dei vari livelli di uno scavo stratigrafico.



Gli alunni, accompagnati da genitori e insegnanti, hanno mostrato i lavori realizzati per il progetto nei mesi di ottobre e novembre.

La classe si è poi divisa in due gruppi: uno ha intervistato i familiari e l'altro i visitatori del Museo.

La serie di dieci domande sull'archeologia è stata preparata dai bambini a scuola: sono state intervistate una trentina di persone.

I bambini, assieme all'archeologa, hanno anche preparato le schede del concorso "Vota il reperto": i visitatori dovevano scegliere un reperto tra i 10 proposti presenti nel Museo.

Infine l'archeologa ha donato alla classe un bel libro sui reperti del Museo.

I bambini sono usciti dalla sala molto felici della bella esperienza che sarebbe da consigliare anche ad altre scuole.

Gli alunni al Museo archeologico

## Archeologi in erba

I bambini raccontano la loro esperienza



**G**iovedì 29 ottobre siamo andati al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia per imparare a fare gli archeologi, con l'aiuto delle archeologhe Elena ed Annalisa.

Appena entrati, ci siamo messi in cerchio e poi ci siamo divisi in coppie, Elena ci ha consegnato dei cartellini, poi abbiamo scavato dentro ad una vasca di vetro con la trowel, la scopetta, la paletta e il secchio. Ogni coppia ha trovato un reperto interessante: pezzi di anfore e vasi, laterizi, un teschio di animale, tessere di mosaico....

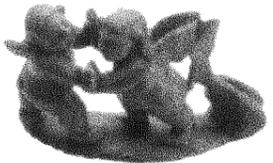
Dopo aver scavato, abbiamo pulito i reperti a secco con lo spazzolino, entrando bene nei buchi.

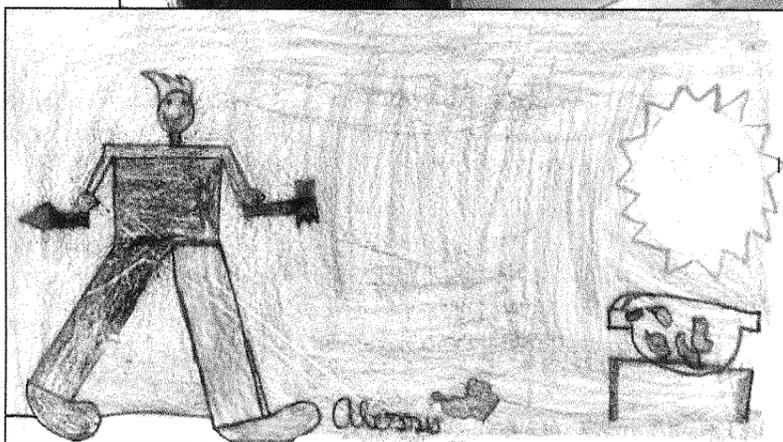
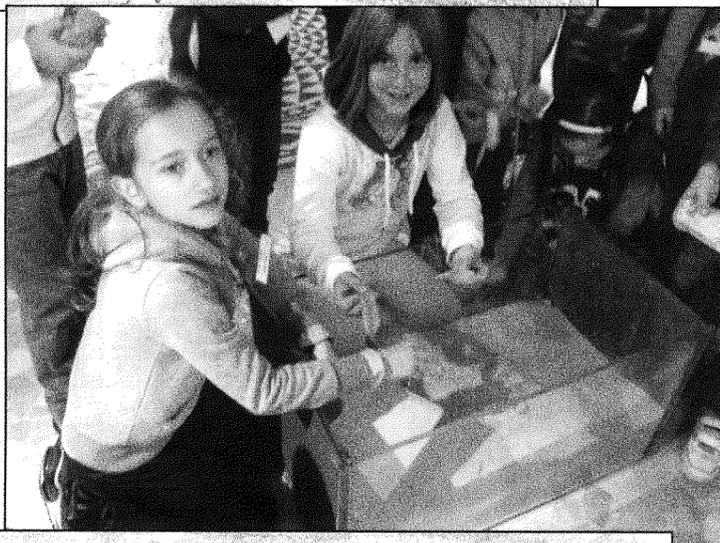
Poi abbiamo pensato cos'era, facendo molte ipotesi: intanto Elena accompagnava le coppie per il Museo, alla ricerca di altri pezzi uguali o simili.

Infine ci hanno consegnato la scheda con delle informazioni da completare sui reperti: di che materiale era fatto, la sua larghezza e la lunghezza, cosa poteva essere e il disegno.

"Ci siamo proprio divertiti a scavare e pulire il reperto!"... così hanno raccontato soddisfatti gli alunni di 3°, alla fine della interessante attività.

### COME HANNO VOTATO I VISITATORI? ECCO LA CLASSIFICA DEI REPERTI!

1		Gemme e cammei
2		Oggetti in ambra
3		Applique in bronzo con rappresentazione di volto umano di profilo, forse un vento
4		Urna in pietra
5		Pisside in vetro



## Ca' Viola

Toponimo di origine romana, diminutivo di via, vietta, via stretta. A sud di Aquileia si trova un piccolo nucleo di case rurali, legate ad un'unica azienda agricola, costruite nel XVIII secolo. Le costruzioni si sviluppano su tre lati, attorno ad un cortile centrale con al centro la fontana abbeveratoio. Vi si trova un edificio principale per il fattore e le case dei coloni con i rustici.

### Intervista a Nives Moos

Sono nata a Cà Viola nel 1942, anni di guerra e di miseria.

I miei nonni vennero ad abitare a Cà Viola nel 1933, provenienti da Moruzzo. Erano friulani dell'alto Friuli. Alcune famiglie erano arrivate nel 1926, durante la Bonifica di Mussolini. Io abitavo nel cortile grande dell'azienda, con il fattore Monsutti ed altre 4 famiglie. Al centro del cortile c'era una grande fontana che serviva per abbeverare le bestie, per prendere l'acqua per la casa e per lavare la biancheria. La lavatrice, che è stato il primo elettrodomestico, l'abbiamo comprata nel 1966, mentre la luce elettrica è arrivata negli anni '50.

Le case erano grandi: c'era un lungo corridoio e, in fondo, una grande sala che era la cucina con l'acquaio in pietra, la stufa e un tavolone centrale per mangiare. Al primo piano c'erano sei grandi camere da letto: una per i nonni e una per ogni matrimonio: noi 11 cugini dormivamo tutti nella stessa stanza, io con mia sorella: una alla testa e una ai piedi. D'inverno, sul letto mettevamo dei sacchi come coperte o dei cappottoni pesanti. Le nostre case erano tutte senza comodità: non avevamo l'acqua in casa, bisognava andare a prenderla alla fontana; la mamma ci lavava in una vaschetta davanti allo "spargher"; sopra la stufa, c'era sempre un pentolone d'acqua a scaldare per ogni necessità; il gabinetto era una baracchetta nel cortile, vicino al pollaio e la notte si usava il vaso.

Andavo a scuola a piedi con gli zoccoli. La strada era bianca, con buche e pozzanghere e, quando soffiava la bora, camminavamo piegati dietro l'argine del fiume Tiel.

In campagna si coltivava il mais, il grano, le barbabietole e i girasoli. Per mangiare portavamo il mais e il grano a macinare al mulino di S. Lorenzo, invece nel mulino che avevamo nel nostro cortile veniva macinato il mais per gli animali e i girasoli per l'olio. Nel cortile c'erano animali di tutti i tipi: galline, oche, anatre, tacchini, conigli, più mucche e cavalli nella stalla.

Mi sono sposata nel 1966 e sono rimasta a vivere là, nelle vecchie case senza comodità, perché anche mio marito era di Cà Viola.

Noi siamo stati mezzadri fino al 1974, poi il padrone ci ha dato 4 campi come buona uscita e uno stallone che abbiamo ristrutturato. Il bagno in casa l'ho avuto finalmente nel 1981!



## Località Colombara

Località a Nord-Est di Aquileia, prende il nome dagli alveari in cui gli antichi Romani deponevano le ceneri dei morti. E' un grande complesso di abitazioni contadine e rustici, già esistente nel 1600 orientato a sud. Sono presenti due grandi focolari sporgenti, uno a sud e uno a nord e due grandi portali a sud.

Intervista a Giuseppina Fratta (classe 1926) e Giuditta Tarlao, proprietarie di casa Tarlao, fra le più antiche di Aquileia

La casa risale a tempi molto lontani, al 1600; si racconta che fosse un antico convento perché c'era un lungo corridoio che correva davanti a tutta la casa.

Nel 1800 era proprietà della Contessa Attimis di Cervignano e i Tarlao erano mezzadri.

Nel 1968, la nipote della Contessa voleva vendere tutto; i Tarlao decisero di comprare la casa e la terra e fecero un mutuo di un milione di lire. Per trovare i soldi per il mutuo, le due cognate cominciarono ad aprire una piccola rivendita di prodotti freschi del maiale: 15 giorni a fine novembre. Cucinavano salsicce, fegato, coste... Visto che la cosa rendeva, dopo un po' iniziarono ad aprire la rivendita anche per le feste di Pasqua con gli affettati, il vino, i formaggi, le pinze... Tutto di produzione familiare.

In seguito aprirono anche ad agosto per vuotare la cantina, prima della vendemmia del vino nuovo.

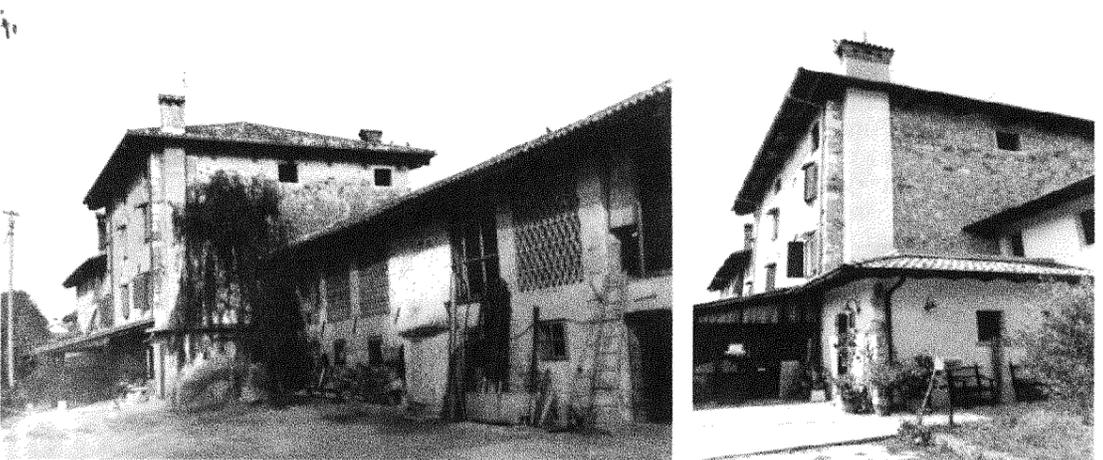
Dal 1975 aprivano nei tre mesi estivi con la vendita di salumi e vino. Poi passarono al periodo maggio-giugno-settembre: era diventata una trattoria e cucinavano carne di maiale alla griglia e fornivano il vino.

Oggi la trattoria resta aperta da marzo a novembre: i genitori sessantenni con la figlia maggiore e alcuni aiuti gestiscono la trattoria, il figlio Francesco cura i vigneti e la produzione di vino.

La casa è stata più volte sistemata: nel 1980 è stata costruita la tettoia davanti e lastricato il cortile; nel 1990 è stata ristrutturata la stalla per ricavare delle camere per gli ospiti. Nel 2000 è stata comprata la stalla vicina e trasformata nella cucina per il ristorante; nel 2006 è stata rifatta la facciata: è stata tolta la vecchia malta e tirate fuori le belle pietre antiche.

La famiglia Tarlao, per il futuro, spera di poter comprare l'ultima parte della vecchia casa che non è di loro proprietà, per trasformarla in una piccola pensione; poi c'è il progetto della fattoria didattica.

La vecchia casa è ancora viva e piena di vita.



## CONCLUSIONI

**A interviste concluse, si può dire che le ipotesi fatte dai bambini sono state confermate. L'abbandono delle case è stato causato dall'isolamento, dalla mancanza di comodità, dalla fine della mezzadria e quindi dalla mancanza di lavoro.**

**Hanno visto però che, non tutti i cambiamenti sono stati uguali: Muson e la Colloreda sono del tutto abbandonate e stanno cadendo a pezzi; a Belvedere è stato edificato un nuovo quartiere; a Cà Viola sono state costruite nuove case davanti a quelle vecchie; la Colombara è invece ancora abitata e, da abitazione di contadini, si è trasformata in ristorante.**

TUTTE DA  
RYDERE



CARO DIRETTORE SCRIVIAMO

Gentile Direttrice, siamo i genitori degli alunni di 3<sup>a</sup> della Scuola Primaria di Aquileia.

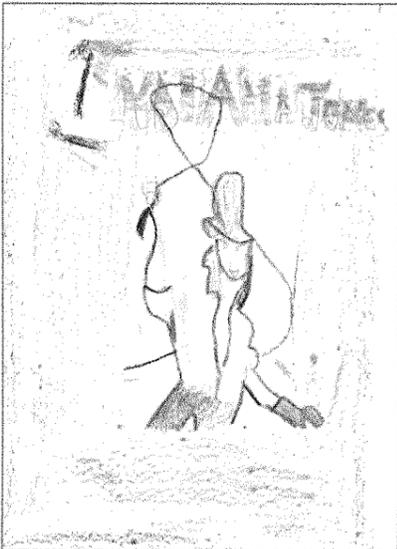
Le scriviamo questa lettera per ringraziarla per la disponibilità dimostrata nell'aderire al progetto d'archeologia "La nostra terra racconta una storia", dimostrando che Istituzioni diverse possono collaborare per raggiungere obiettivi importanti. La presenza del Museo Archeologico Nazionale e del Museo Paleocristiano rappresentano un'opportunità straordinaria per arricchire il programma delle scuole aquileiesi, aiutando i nostri bambini a comprendere meglio ciò che eravamo e conoscere quello che ancora possediamo e abbiamo il dovere di custodire.

Frequentando diverse volte il museo e i laboratori, i bambini hanno acquisito familiarità con le persone che lo curano. E' stato bello vedere i loro disegni appesi alle vetrine e vederli gironzolare per le sale in cerca di visitatori da intervistare. Sicuramente ora si sanno orientare e lo sentono come "il loro museo": un primo risultato entusiasmante di questo progetto.

Crediamo non si debba sottovalutare neanche l'aumento della presenza di visitatori adulti conseguente al progetto. Noi genitori spesso ci lasciamo travolgere dagli impegni quotidiani, trascurando i piccoli piaceri culturali che abbiamo a portata di mano. In questa occasione anche i più pigri tra noi hanno varcato l'ingresso del museo dopo lunga assenza, scoprendosi piacevolmente colpiti dai racconti mitologici raccontati ai bambini in forma di fiaba o dalla mostra temporanea del Bardo.

Ci auguriamo che questa preziosa collaborazione si ripeta nel tempo e che i Musei e gli archeologi diventino una presenza naturale nel percorso scolastico dei nostri figli.

*I genitori della classe 3<sup>a</sup> A*



**Visti per voi...**

**Indiana Jones. Alla ricerca dell'arca perduta**

Indiana Jones è un archeologo americano che va in Egitto alla ricerca

dell'Arca dell'alleanza, per studiarla ed esporla nel Museo di New York. Incontra molti nemici e difficoltà, ma anche amici che lo aiutano. Ogni volta che sta per avere la peggio, parte una musica speciale che ti fa capire che vincerà. Indiana Jones ha sempre un asso nella manica! E' un film d'interesse storico, d'azione e d'avventura, con qualche scena violenta, molte situazioni umoristiche, del fantasy ed un po' d'amore. Gli attori sono veramente bravi e ti sanno emozionare; vedendolo ti puoi divertire e puoi imparare molte cose sul mestiere dell'archeologo.

*Progetto ideato e svolto in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia e il Polo Museale del Friuli Venezia Giulia. Si ringraziano in particolare modo Marta Novello, Daniele Pasini, Paola Ventura, Elena Braidotti, Annalisa de Franzoni e Ilaria Fedele, nonché tutte le persone che con la loro partecipazione hanno accompagnato i ragazzi nel percorso di scoperta del proprio suolo....*

Gentile dott.ssa Marta Novello, le scriviamo questa lettera per molti motivi.

La prima cosa che vogliamo fare è ringraziarla per aver fatto venire a scuola le archeologhe Elena, Annalisa e Ilaria, ad aiutarci in questo percorso d'archeologia per bambini.

Lei è stata molto gentile per averci permesso di entrare al Museo molte volte, per tante attività, come se fosse nostro.

Vorremmo chiederle di cambiare alcune cose al Museo per renderlo più adatto anche a noi.

Quando siamo venuti eravamo ansiosi di vedere le gemme con le lenti mobili, però non funzionavano e quindi siamo rimasti delusi! Potreste aggiustarle?

Sarebbe anche possibile aggiungere nuove didascalie adeguate a noi: sistemarle più in basso, con qualche foto, con un linguaggio più semplice, anche in lingue diverse per i bambini stranieri, con la traduzione in italiano delle lapidi.

Ci piacerebbe anche avere una stanza dedicata solo a noi, tutta colorata e vivace, con reperti che riguardano i bambini romani: i giochi, l'abbigliamento, il cibo, la scuola, lo sport, ed un angolo attrezzato con tavolini, carta, colori e un laboratorio manuale. Vorremmo mettere anche un piccolo registro dove i bambini in visita possano scrivere i loro pensieri ed i loro suggerimenti sul Museo.

Sarebbe possibile tenere aperte più spesso le tante stanze chiuse, perché noi sappiamo che, nei magazzini, ci sono molti reperti interessanti e ci dispiace che siano tenuti nascosti!

La mostra del Bardo è stata bellissima e istruttiva: si potrebbero organizzare altre mostre interessanti come questa e far venire molti visitatori.

Per concludere ci piacerebbe se, ogni anno, le classi della Scuola Primaria di Aquileia, potessero fare esperienze come la nostra, perché noi abbiamo imparato molte cose e ci siamo pure divertiti.

Grazie in anticipo, per tutto quello che potrà fare,

*La Classe 3<sup>a</sup> A Gli Insegnanti*

**ARCHEOCRUCIPUZZLE**

*Chiave (11): dare i numeri*

B	I	E	R	T	S	O	M	U	S	E	O	N	U	A
R	M	N	I	F	O	R	O	R	U	A	T	S	E	R
O	C	O	A	L	E	R	S	E	S	S	O	L	A	B
N	A	C	L	M	E	L	A	T	E	R	I	Z	I	M
Z	S	C	I	A	O	T	I	E	A	R	O	F	N	A
O	C	I	T	N	A	R	C	H	E	O	L	O	G	A
Z	O	P	T	L	E	O	O	C	L	E	W	O	R	T
I	P	O	A	P	N	V	V	E	R	E	S	S	E	T
A	E	P	E	N	N	A	A	T	E	R	R	E	N	O
S	T	R	I	C	E	R	C	A	Z	Z	U	O	L	A
S	T	R	A	T	O	E	S	E	C	C	H	I	O	S
O	A	L	A	B	O	R	A	T	O	R	I	O	E	I

- |            |             |          |         |
|------------|-------------|----------|---------|
| AMBRA      | LABORATORIO | PICCONE  | STRATO  |
| ANFORA     | LATERIZI    | REPERTO  | TECHE   |
| ANTICO     | MOSAICO     | RESTAURO | TELI    |
| ARCHEOLOGA | MOSTRE      | RICERCA  | TERRENO |
| ATTILA     | MUSEO       | ROMANI   | TESSERE |
| BRONZO     | OASI        | SCAVO    | TROVARE |
| CASCO      | OSSA        | SCOPETTA | TROWEL  |
| CAZZUOLA   | PALA        | SECCHIO  |         |
| FORO       | PENNA       | SESSOLA  |         |

## IL PROGETTO DIDATTICO "LA NOSTRA TERRA RACCONTA UNA STORIA"

a cura degli Insegnanti e degli operatori del Museo

Il progetto nasce nell'autunno del 2015 da una collaborazione tra l'Istituto Comprensivo Don Milani di Aquileia e gli Uffici del MiBACT - Soprintendenza Archeologia e Polo Museale - preposti alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio archeologico di Aquileia.

L'obiettivo previsto era quello di avvicinare i ragazzi, con un approccio giocoso e interattivo, seppur rigoroso nei contenuti, alle moderne metodologie della ricerca archeologica, approfondendo i temi dello scavo stratigrafico, dello studio dei reperti e del restauro. I ragazzi hanno potuto così apprezzare la straordinarietà del contesto archeologico del proprio paese, nonché la complessità della ricerca e delle pratiche di tutela che interessano il vivere quotidiano dei cittadini aquileiesi.

Il programma prevedeva pertanto diversi appuntamenti, in classe e nel Museo, tesi a far divenire il Museo stesso e i suoi spazi come una vera propria aula, in cui scoprire i segreti racchiusi nel sottosuolo di Aquileia. La conclusione del progetto ha coinvolto alunni, insegnanti e genitori in un appuntamento programmato in Museo, durante cui sono stati presentati i contenuti raccolti nel corso dell'esperienza e avviato il lavoro 'giornalistico' utile alla stesura dell'elaborato per il concorso FAI. I ragazzi hanno intervistato infatti i visitatori per raccogliere le impressioni del pubblico sul Museo.

**Primo incontro...**  
L'introduzione al mestiere dell'archeologo e lo scavo degli strati... su una torta



*La cosa più buffa di tutte le attività, è stata il primo giorno quando abbiamo incontrato un'archeologa e lei ci ha fatto imparare lo scavo stratigrafico con una torta!*

*In questa attività ho conosciuto una persona molto simpatica: l'archeologa Elena, lei ci ha portato una torta e l'abbiamo scavata stratigraficamente.*

**Secondo incontro...**  
La prima visita al Museo e la scoperta degli strumenti dell'archeologo



*L'attività che mi ha più colpito è stata pulire a secco i reperti, con l'archeologa che ci spiegava: -Roteate lo spazzolino!-*

**Terzo incontro...**  
Lo scavo e lo studio dei reperti in Museo

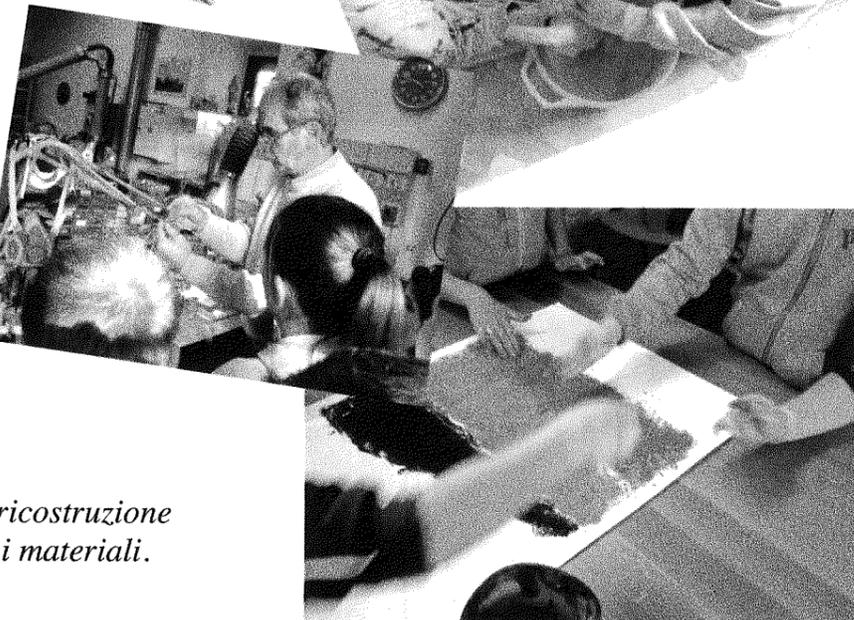


*Mi è piaciuto particolarmente andare al museo e, a coppie, con paletta e scopetta, cercare i reperti nascosti nella vasca.*

**Quarto incontro...**  
L'importanza della documentazione di scavo e del laboratorio di restauro



*L'attività più interessante è stata la ricostruzione degli strati su un foglio, incollando i materiali.*



# Come abitavamo... Vecchie case della campagna aquileiese

## Interviste ai protagonisti che vi hanno vissuto

### Località Muson

A Ovest di Aquileia, il suo nome deriva da 'mosa', luogo pantanoso. Presenta un grande cortile circondato, su 3 lati, da abitazioni ed edifici rurali: stalle e fienili. Venne abbandonato negli anni '70, a seguito dell'abolizione della mezzadria.

Intervista a Gino Puntin e Maria Pasqualini

Mio nonno aveva 12 figli, mio padre era l'ultimo: si trasferirono a Muson nel 1907 quando mio padre aveva 3 mesi. Lì vivevano 5 famiglie: in totale 72 persone. Nella mia famiglia eravamo in 24. Le famiglie erano grandi: c'erano i nonni, poi 3/4 matrimoni dei figli, ognuno aveva 3/4 bambini.

C'era la mezzadria, uomini e donne lavoravano la campagna, c'erano le mucche, i polli, le anatre, le oche, i conigli, qualche pecora per la lana. Anche i bambini dovevano dare una mano. A 10 anni si andava a zappare il mais. Ogni famiglia aveva la stalla e le sue mucche da portare all'abbeveratoio: c'erano un centinaio fra mucche e cavalli da tiro. Nel 1955 arrivò il primo trattore.

In ogni casa c'era una grande cucina con il tavolo e le panche per mangiare, con il pavimento di mattoni tutto ondolato, poi un tinello e la cucina sporca con il fogolâr prima e lo spargher poi, per cuocere e l'acquaio in pietra per lavare i piatti. Al primo piano c'erano le camere: in ognuna dormivano i genitori con i figli. All'ultimo piano c'era il granaio per conservare mais e patate. Il bagno non c'era: di giorno si andava in una baracchetta e di notte c'era una latta vuota di conserva in camera. La luce elettrica è arrivata nel 1950 circa. Le donne lavavano la biancheria alla pompa. Si mangiava ogni giorno minestra di patate e fagioli, carne non si mangiava mai; la domenica c'era sempre il brodo di gallina. In negozio si andava ad Aquileia a comprare solo zucchero e caffè. Andavamo a scuola a Belvedere a piedi, con gli zoccoli: 3 chilometri ad andare e 3 a tornare.

Nel 1970 è finita la mezzadria, le mucche erano tutte alla stalla sociale e i contadini lavoravano molto d'estate, ma d'inverno non c'era nulla da fare. Così i giovani sono andati a cercare lavoro come muratori od operai a Monfalcone. Il padrone della terra aveva deciso di vendere; qualche famiglia voleva comprare il suo pezzo di casa, ma lui non voleva fare tanti pezzi, così tutte le famiglie hanno cercato casa ad Aquileia e, nel 1973, Muson è stato abbandonato.



### Colloreda - Casa dei 5 camini o delle cento finestre

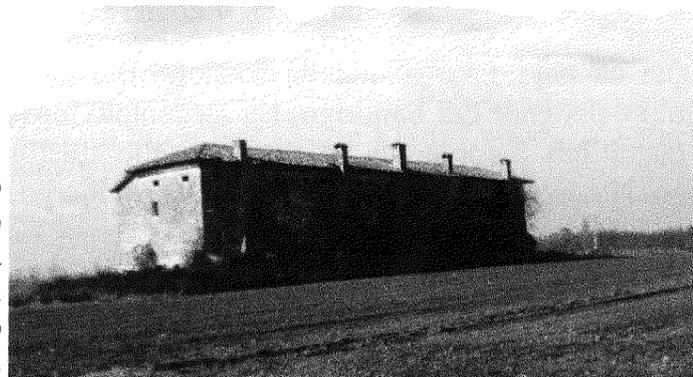
L'edificio risale ai primi anni dell'800, il nome deriva dalla famiglia Colloredo, antichi proprietari del fondo. L'edificio, a sud di Aquileia, era destinato ad ospitare molte famiglie di contadini che lavoravano la campagna attorno.

Intervista a Gabriella Menon (classe 1936)

Mia mamma è nata nel 1911 nella casa delle 100 finestre, io da piccola andavo spesso a trovare la nonna e mi ricordo bene com'era, prima di essere abbandonata. Quando lei era piccola, subito dopo la prima guerra, ci vivevano 5 famiglie. In quella di mia nonna erano rimaste tre vedove con 9 bambini, gli uomini erano morti in guerra. Così le donne dovevano arrangiarsi a fare anche i lavori dei campi da sole: erano mezzadre, per i lavori più pesanti venivano aiutate dagli uomini delle altre famiglie. Coltivavano soprattutto mais e patate, in mezzo al mais piantavano le zucche e,

quando queste erano molto grandi, le vuotavano e le usavano come bacinelle per lavare. L'acqua arrivava alla pompa esterna dove mia mamma lavava: la biancheria veniva stesa sui rami dei cespugli e degli alberi. Usavano un sapone fatto in casa con il grasso dei maiali. Ogni famiglia aveva un enorme stanzone al pianoterra con un grande fogolâr, un lungo tavolo e due panche per sedersi. C'era una madia per la farina e poco altro: mobili non li aveva nessuno. Si illuminava la stanza con il lume a petrolio. Al piano superiore c'erano tre stanze, una per matrimonio: i letti avevano il pagliericcio con le brattee che si cambiavano una volta all'anno, al raccolto del mais. Ci si copriva con vecchi sacchi e il cappotto, chi ce l'aveva. Era freddissimo: di giorno facevano la pipì in stalla e di notte in camera, in una latta. I bambini andavano a scuola a Belvedere e percorrevano a piedi la strada con gli zoccoli di legno: quando arrivavano a casa dovevano stare scalzi per conservarli. Mangiavano soprattutto polenta e radicchio o erbe dei campi; le patate erano cotte nella brace del camino e mangiate con la buccia.

La nonna ha lasciato la casa nel 1940 per andare a vivere con il figlio a Ronchi. La casa è stata abitata fino al 1970, quando i proprietari vendettero la terra all'agenzia svizzera che aveva comprato anche a Belvedere. I nuovi padroni volevano sviluppare il turismo così i contadini, rimasti senza lavoro, lasciarono la casa.



### Scuola di Belvedere

Fatta costruire all'inizio del'900 dai Fior, proprietari della tenuta di Belvedere.

Intervista ad Edi Sandrigo

Essendo Belvedere una piccola frazione, questo era il centro: c'era la chiesa, l'albergo "Alla Pineta", il negozio di alimentari, tutti facevano la spesa qui. In questo albergo c'era anche la cabina telefonica perché a Belvedere le persone non avevano il telefono. Nella trattoria, cinquant'anni fa, c'era l'unica tivù. La gente veniva da Morsano, da Muson; in ogni casa c'erano molte persone. In tutto, a Belvedere, nel 1950, c'erano 600 abitanti. Ogni famiglia era composta da 10/15 persone: c'erano famiglie anche di 20 persone. Tanti avevano 6 - 7 figli.

I padroni abitavano al "Palazzo", una grande villa con molte stanze, che ha circa 300 anni: davano la terra da coltivare ai contadini che ricevevano come paga metà del raccolto, cioè erano mezzadri, l'altra metà andava ai padroni.

Qui ci sono state grandi famiglie proprietarie: i primi si chiamavano Savorgnan, erano marchesi che hanno fatto costruire la villa, la chiesa, il cimitero. Poi sono venuti i nobili Colloredo e cento anni fa sono arrivati i Fior che, nel 1964, hanno venduto i terreni ad una società italo svizzera che ha deciso di comprare tutta la terra per sviluppare il turismo organizzando un grande campeggio. Così hanno chiamato i mezzadri per informarli che non avevano più l'intenzione di far coltivare la terra. La gente ha dovuto andarsene perché non c'era più lavoro e non aveva diritto alla casa. Io ero piccolo quando se ne sono andati via da Belvedere, dalla Colloreda, da Morsano, da Muson.

All'inizio del 1900 c'erano una trentina di bambini in età scolare, così la famiglia Fior fece costruire la scuola elementare: sotto c'era una grande aula e sopra l'appartamento per l'insegnante che veniva da fuori. All'inizio c'erano le prime tre classi, poi sono arrivate la 4° e la 5°. Quando ci sono andato io, c'erano due classi insieme, la pluriclasse, e lo stesso maestro insegnava un po' ad una ed un po' all'altra. Negli anni '50 c'erano 5 classi, una trentina di scolari con tre maestre e il parroco. Davanti c'era un bel giardino per giocare e dietro il recinto e l'orto. Verso il 1970 c'erano solo 8 - 9 bambini, così hanno chiuso la scuola. Da allora lo scuolabus porta i bambini ad Aquileia e li riporta a casa.

Quando noi lasciamo le case senza cura, il tempo le fa invecchiare, il tetto si fa fragile, si fanno dei buchi e poi cade. Ora la scuola è diroccata, nel giro di quarant'anni si è distrutta.





# L'ANGOLO DELLE INTERVISTE

## La Direttrice risponde

Marta Novello, la nuova Direttrice del Museo archeologico di Aquileia, è stata invitata alla Primaria dagli alunni della classe 3<sup>a</sup>A, per farle un'intervista sul loro Progetto di archeologia e sul suo lavoro. E' andata a scuola accompagnata dall'archeologa Elena Braidotti che lavora con i bambini per il loro Progetto.

### Da bambina Le piacevano la storia e l'archeologia?

Sì, da bambina mi piacevano molto, però non avrei mai pensato di fare l'archeologa.

### Quando andava a scuola, ha fatto un'esperienza come la nostra?

No, purtroppo non sono stata così fortunata!

### Ha avuto qualche insegnante che l'ha fatta appassionare alla storia?

Sì, al liceo ed era bravissima.

### Ha scavato e trovato dei reperti da bambina?

No, da bambina non mi è capitato di scavare, ma non abitavo ad Aquileia quindi era molto più difficile rispetto a voi.

### Cosa ne avrebbe fatto se li avesse trovati?

Se li avessi trovati li avrei consegnati alla mia maestra.

### Come ha cominciato ad interessarsi all'archeologia?

Ero alle superiori e per caso ho risposto ad una pubblicità che avevano esposto nella mia scuola dove cercavano degli studenti per uno scavo vicino a Roma e io ho pensato che non serviva una preparazione specifica. Così ci sono andata e nel giro di pochi giorni mi è nata la passione.

### Lei è un'archeologa? Cosa l'ha portata a fare questo lavoro?

Questa è una domanda molto difficile. Sì, sono un'archeologa e mi sono innamorata subito quando ho cominciato a scavare, vedendo quanta soddisfazione danno uno scavo archeologico e la conoscenza del mondo antico. Mi sono subito appassionata alla ricerca perché questo è un lavoro che ti fa continuamente cercare e studiare. Mi piace pormi sempre domande e trovare risposte e qualche volta le risposte vengono studiando ciò che è successo tanto tempo fa.



### Che studi ha fatto? Per quanti anni?

Adesso vi spavento! Ho studiato tanto, gli archeologi devono studiare tanto. Ho frequentato il Liceo classico e poi la laurea in lettere classiche antiche, greco e latino; ho una specializzazione in archeologia e poi tanti altri studi successivi, però studiare mi piace tanto. I miei bambini, che hanno circa la vostra età, rimangono molto colpiti dal fatto che, appena posso, anche il sabato e la domenica, cerco di mettermi a studiare ancora. E non sempre mi capiscono.

### Cosa faceva prima di diventare Direttrice del Museo?

Ho lavorato tanto all'Università, con ragazzi più grandi di voi, poi ho lavorato alla Soprintendenza seguendo gli scavi archeologici che vengono fatti nella città di Aquileia.

### Come ha fatto a diventare Direttrice, le piace?

C'è stata una domanda e io ho risposto, ho mandato tutto quello che ho fatto nella mia vita, tutti i miei studi. Non so come è successo, ma è successo. Mi piace molto, anche se devo dire che sono direttrice da poco tempo... magari l'anno prossimo me lo potete richiedere.

### Conosceva già il Museo di Aquileia?

Ormai sono sei anni che lavoro ad Aquileia, ho già lavorato al Museo e ho collaborato con diverse persone del Museo, quindi lo conoscevo bene.

### Il Museo ha molti visitatori?

Sì, sono molto interessati e vengono da tutto il mondo, soprattutto nel periodo estivo. Durante la primavera ci sono molti ragazzi come voi che vengono a visitare il Museo perché è molto importante conoscere la nostra storia.

### Conosce il nostro progetto di archeologia?

Sì, certo, l'ho seguito fin dall'inizio, me l'ha raccontato Elena.

### Abbiamo fatto un buon lavoro con Elena, Annalisa e Ilaria?

Sì, avete fatto sicuramente un ottimo lavoro e siete stati molto fortunati!

### Quali sono i programmi che Lei ha pensato per il futuro del Museo?

E' molto difficile rispondere adesso perché ci sono tante cose a cui pensare, però è sicuramente importante impegnarsi per far sì che il Museo racconti meglio i suoi reperti a tutti, dai bambini fino agli adulti.

### Cos'è per Lei l'archeologia?

L'archeologia è una grande opportunità di conoscere il nostro passato e di trarre grandi insegnamenti, per cercare di capire cosa

## Mi ricordo....

Tre ragazzi della Scuola Media di Aquileia sono tornati nella loro vecchia scuola per farsi intervistare dagli alunni di 3<sup>a</sup>A, a proposito della loro esperienza legata all'archeologia.

Caterina, Riccardo e Leonardo sono stati intervistati da alcuni alunni di 3<sup>a</sup>A e hanno risposto a diverse domande preparate sullo scavo.

### Perché avete cominciato a scavare, in che anno e dove?

Abbiamo cominciato a scavare in 3<sup>o</sup> elementare per caso e per gioco, nel 2010, vicino al secondo tronco tagliato, nello stesso posto dove avete 'scavato' voi ora. Poi abbiamo cominciato a trovare dei reperti, uno dopo l'altro e ci siamo appassionati molto.

### Piaccono anche a voi la storia e l'archeologia?

Sì, ma ci piacevano di più in 3<sup>o</sup> elementare.

### Come avete cominciato a parlare di archeologia?

C'è un solo ricordo: la maestra Patrizia ci ha detto: "Uau, ora stiamo parlando di archeologia. Siete veri archeologi!"

### Che attrezzi avete usato?

Abbiamo usato bastoni, mani, palette, cazzuola, setaccio, pennelli e acqua.

### Avete qualche ricordo particolare?

Avevamo trovato dei sassi, denti e delle ossa. La maestra Patrizia, per scherzare, ci ha detto che erano ossa di un omicidio e noi eravamo un po' preoccupati.

Sui denti c'era stata una grande disputa: chi diceva che erano denti di mucca, chi di cavallo o di pecora.

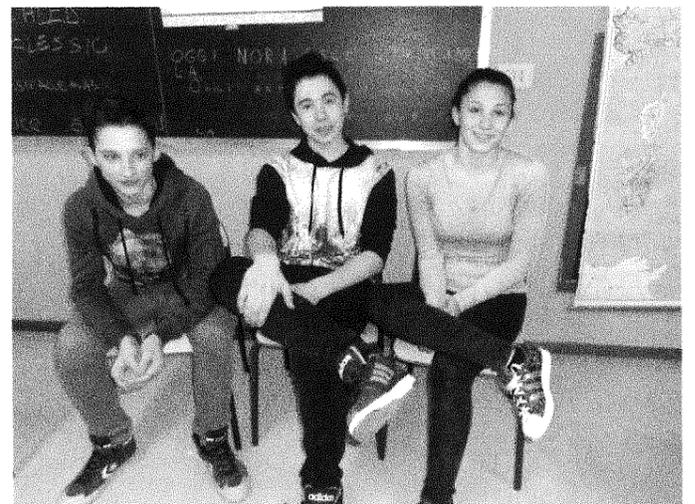
### Avete conosciuto qualche archeologo?

Sempre in 3<sup>o</sup> elementare siamo andati a visitare il Fondo Violin vicino alla Basilica e ci ha accompagnati l'archeologo Cristiano Tiussi che ora è il Direttore della Fondazione Aquileia.

Abbiamo visto la stratificazione e dei mosaici scoperti sotto terra.

### E' mai venuto un archeologo od un'archeologa a spiegarvi a scuola cos'è l'archeologia e come si scava?

No, voi siete molto fortunati. Sfruttate bene questa occasione.

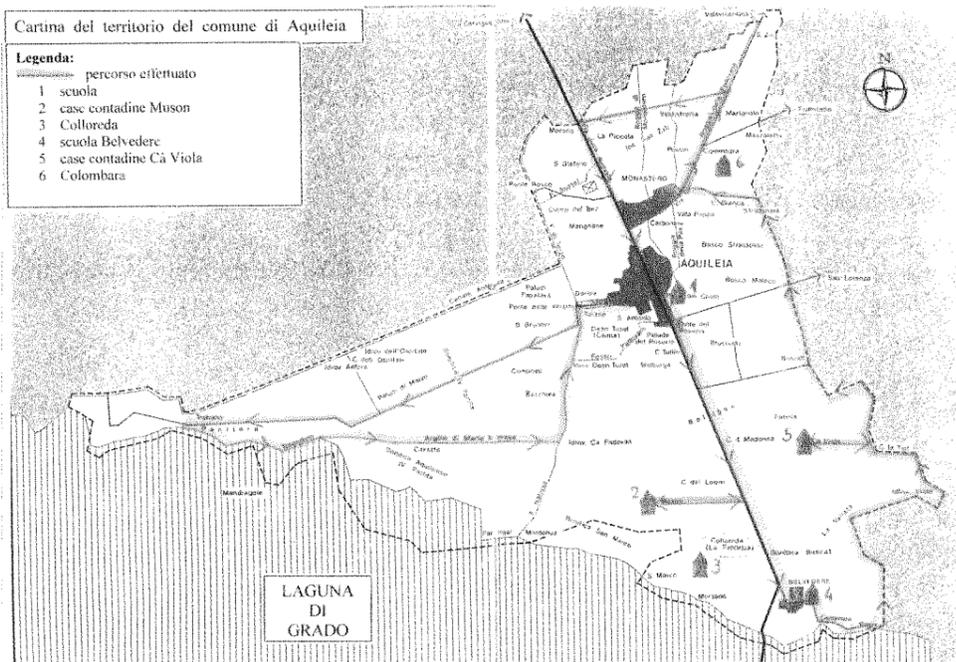


Alla fine dell'intervista, i giovani alunni erano soddisfatti e divertiti delle risposte ricevute.



← Pianta archeologica del centro di Aquileia

## Il suolo abitato, viaggio nella campagna aquileiese



(segue da pag. 1) Arrivati alla frazione Belvedere, sono stati accolti dal signor Edi Sandrigo. Ha raccontato loro i suoi ricordi di quand'era bambino e ha parlato delle trasformazioni del luogo. Ha dato informazioni sulla scuola, l'albergo, la chiesa, le case.

Il pullman è ripartito verso Cà Viola, lungo il fiume Tiel; lì hanno trovato un grande abbeveratoio per gli animali, al centro di un cortile circondato da altre case di contadini abbandonate ed un mulino per cereali e semi di girasole per estrarre l'olio. Dopo Cà Viola sono passati per Strazonara.

Il viaggio è continuato verso la Colombara con una tappa a casa Tarlao dove è stato possibile vedere il grande "focolare" e dove il proprietario ha raccontato come è nata l'idea di trasformare la grande abitazione in un ristorante.

Hanno proseguito verso nord, sulla statale, e hanno visto le

località Morona e S. Stefano, restaurate ed abitate. Il viaggio è terminato con il rientro a scuola.

I bambini hanno detto: -Visitare il nostro territorio è stato interessante, istruttivo e divertente. Non pensavamo che fosse così esteso, è stata una vera sorpresa!-

Durante l'uscita gli alunni si sono meravigliati che ci fossero tante case abbandonate. Hanno fatto delle ipotesi sull'abbandono: forse la gente ha lasciato le case perché erano vecchie e senza comodità (niente bagno in casa, niente riscaldamento...). Oppure gli abitanti si sono trasferiti ad Aquileia perché le vecchie case erano troppo isolate e lontane dai negozi o perché non c'era più lavoro per tutti.

Gli alunni hanno deciso di verificare la validità delle ipotesi per spiegare questo abbandono, intervistando vecchi abitanti di cinque località che i bambini hanno scelto: Muson, la Colloreda,

## A spasso sui confini con lo storico autista dello Scuolabus di Aquileia

Il Comune ha istituito il servizio di scuolabus nel 1968. Io ho cominciato a fare l'autista nel 1973 e ho guidato per trent'anni circa. C'erano due autisti e due scuolabus: uno piccolo da 18 posti e uno più grande da 35 posti; ognuno faceva 2 giri. In totale raccoglievamo circa 100 scolari. Io partivo alle 7.15 del mattino e, a volte, facevo il primo giro a sud: a Muson raccoglievo 5/6 bambini, a Morsano 4, a Belvedere una decina, a Cà Viola 5/6, a Farella 3/4, nella zona artigianale 5 bambini. Poi andavo a scuola e scaricavo i primi 35 bambini. Per il secondo giro andavo verso nord: a Villa Raspa salivano 10/12 bambini, a Cà Bianca 2/3, a Strazonara 1/2, alla Colombara 4/5, a S. Zili 1/2. Entravo a Monastero per 7/8 bambini e a Monastero Nuovo per altri 8/10. Quindi portavo il secondo carico a scuola.

Se guidavo lo scuolabus piccolo, verso



nord, andavo a Ponte Rosso dove caricavo 6/7 bambini, in Quarta partita fino al Trebano 5 e in Pantiera altri 5, a Carette 2 e nei Panigai 5/6. Quando era pieno andavo a scaricare. Ripartivo sempre verso nord: alla Morona salivano 2/3 bambini, a S. Stefano 4/5, a Li Puartis altri 5/6 e il giro era completato. A Carette saliva anche una bambina che abitava in un casone della laguna: la mamma, in barca, arrivava fin sull'argine, poi a piedi lei veniva alla fermata. Si alzava alla 6 per poterlo fare. Quando d'inverno nevicava, al mattino potevo trovare anche 20/30 centimetri di neve e, su quelle strade strette e bianche, senza catene, era difficile guidare. Ma i bambini non hanno mai perso una giornata di scuola. In tanti anni ho trasportato molti genitori di questi bambini. Ho lasciato la guida dello scuolabus nel 1997.

Oggi vengono a scuola con lo scuolabus 6 bambini: 2 da Belvedere, 1 dalla zona artigianale, 1 dalla Morona, 1 da Ponte Rosso e 1 da Monastero.